



LIBRI

Niente figli, molti soldi il matrimonio perfetto

DANI SHAPIRO racconta il successo del proprio ménage

di LAURA PEZZINO

Se anche voi provate sconfinata ammirazione per quelli che riescono a mettere in pratica (per davvero) i dettami del best seller di Marie Kondo *Il magico potere del riordino*, nel nuovo libro di Dani Shapiro, 55 anni, troverete un motivo in più per iniziare l'anno nuovo al motto di «facciamo ordine». In *Clessidra* (Clichy), Shapiro prende come pretesto una serie di interventi di manutenzione sulla casa che condivide con il marito M. e il figlio Jacob in Connecticut per mettere le mani, e riflettere, sul proprio tempo.

Chiaramente, tutto è (anche) una metafora. Quando, nella furia pulitrice *à la Kondo*, si imbatte nei vecchi diari, ecco che la memoria parte, e con lei anche il dialogo con quella ragazza ebba di luna di miele in Provenza: «Vorrei dirle che la vita è lunga. Che questo è solo l'inizio. E che, quantomeno in termini poetici, gli inizi sono semi che contengono in sé tutto quello che verrà».

Shapiro, simile alla francese Annie Ernaux nella capacità di frammentare e tematizzare la propria storia personale («per scrivere un romanzo, uno scrittore deve scegliere tra vari



disastri», dice a un certo punto), è al terzo memoir: in *Slow Motion* (1998) aveva raccontato del rapporto tossico con un uomo più grande di lei e dell'incidente dei genitori, in *Devotion* (2010) di spiritualità. Qui, la scrittrice newyorkese che è stata anche allieva di Grace Paley si concentra sul proprio matrimonio con M.

A differenza di molti amici, riflette Shapiro, loro stanno ancora insieme dopo 18 anni. Stupore. E poi la domanda:

perché? Le vengono in aiuto le parole del poeta Donald Hall: «Le terze cose sono essenziali per i matrimoni, oggetti o attività o consuetudini o opere d'arte o istituzioni o giochi o esseri umani che siano un luogo condiviso di estasi e appagamento». Per lei e M., entrambi scrittori e sceneggiatori, la terza cosa, più che il figlio, è il loro lavoro.

In *Clessidra* vengono sfiorati anche una quantità di pericoli scampati, la malattia infantile di Jacob, i precedenti matrimoni e poi tutti quei «semi iniziali» ai quali non era stata prestata la giusta attenzione e che oggi hanno assunto le sembianze delle preoccupazioni economiche per l'avvenire.

Il 2017 è stato un anno pieno di memoir importanti (Roxane Gay e Hillary Clinton, per citarne solo due). Il memoir, spiega il saggista David Shields, non va confuso con l'autobiografia: dietro il latino *memoria*, c'è il greco antico *mémēros* che deriva a sua volta dal persiano *mēmarā* che indicava «ciò che pensiamo ma che non riusciamo ad affermare». Nell'atto di tradurre l'inafferrabile in parole sta la funzione terapeutica del memoir e il motivo dell'interesse che suscita in chi lo legge. Anche solo per trovare aspiranti mantra per il 2018 come questo: «Non è quello che volevo. Ma è quello che ho avuto».